

Educazione civica: meglio un progetto integrato

di Giorgio Siena

*Meritevole
la proposta
dell'Ani
per introdurre
l'educazione civica,
ma l'impressione
è che si aggiungano
altri impegni
ai compiti ordinari
della scuola*

La proposta di legge dei Sindaci

L'Associazione dei Comuni Italiani ha depositato presso la Corte di Cassazione una proposta di legge per inserire nelle scuole italiane di ogni ordine e grado un'ora di educazione alla cittadinanza. È iniziata la raccolta di firme per inviare la proposta all'esame del Parlamento.

La proposta dell'ANCI sull'introduzione dell'educazione civica obbligatoria nelle scuole ha dato corso al dibattito su un argomento che si affaccia regolarmente fra i temi della scuola. Non è difficile cogliere anche le buone ragioni che inducono quantomeno a riflettere sui compiti educativi in merito alla formazione di cittadini che abbiano come riferimento solido la carta costituzionale.

Non vi è dubbio che l'iniziativa istituzionale delle autonomie locali coglie una esigenza concreta di riflessione e di proposta formativa. Il problema sta però nel tipo di risposta e nel progetto in sé.

La prima impressione, poco allettante, proviene dalle locandine di invito ove compaiono in elenco i tanti compiti educativi già assegnati alla scuola nel corso degli anni e in risposta spesso a eventi o crisi manifestate nel corpo sociale e in particolare fra gli adolescenti. Il terminale di tutto è sempre la scuola alla quale si scaricano con troppa facilità e leggerezza compiti educativi di ogni genere: educazione alla sessualità, educazione alimentare, Intercultura, lotta alle dipendenze, alla ludopatia, prevenzione delle malattie, educazione

Settant'anni di Costituzione

In diversi periodi della storia recente, anche attraverso il superamento di prove dure e contrastate (dalla contestazione studentesca del '68, per l'anno in corso anche un anniversario, alle battaglie sindacali, al terrorismo degli anni '70) la Costituzione ha dimostrato una forte tenuta nella coesione sociale. Anche la costruzione dell'Europa avrebbe dovuto essere una conferma dell'affermazione indiscussa dei nostri principi costituzionali.

Accade invece che mentre celebriamo nel 2018 il centenario della I guerra mondiale, a 100 anni dalla conclusione di quell'evento drammatico, tutta l'Europa sembra rivivere nelle forme di disgregazione, nell'avanzare dei nazionalismi, e nella crisi della democrazia liberale che si manifesta concretamente in alcuni Paesi dell'Unione, le stesse incertezze e turbolenze che causarono i drammi dai quali l'Italia è uscita con il processo costituente e la Costituzione del 1948.

Insomma, dopo aver superato tutte le prove difficili la Costituzione sembra in difficoltà a superare la prova generazionale e quella delle sfide del mondo globale.

stradale, educazione digitale e altro ancora.

L'idea che si assuma una iniziativa per ripristinare qualcosa che era già collocato nei piani curriculari delle scuole superiori e poi cancellato dai tagli operati sugli organici della scuola è abbastanza evidente, ed è anche nella scarsa originalità dell'idea, a mio avviso, la debolezza della proposta.



Le competenze di cittadinanza

Con il documento dell'Unione europea del 2008, rinnovato nel 2018 ⁽¹⁾ viene proposto ai sistemi di istruzione nazionali un articolato e definito quadro di competenze di cittadinanza, che rappresenta una sfida all'innovazione non ancora realmente e diffusamente raccolta dalle scuole.

Se le competenze, che hanno un chiaro riferimento alle discipline, in qualche modo sono state incluse nei Piani Formativi Triennali (competenze nella lingua madre, nelle lingue straniere, scientifiche e logico matematiche, digitali) molto resta da fare per quelle di carattere trasversale.

L'impressione è che si debba ancora avviare un'efficace progettazione per quelle competenze che concorrono più di altre a definire la cittadinanza: competenze sociali e civiche, intraprendenza, consapevolezza ed espressione culturale, spirito critico e capacità di autoapprendimento.

L'apprendimento per competenze, soprattutto quello descritto nelle ultime quattro del Quadro europeo, richiede ben altro che semplici integrazioni del curriculum. Concentrando l'asse della for-

mazione su questo secondo gruppo di competenze ci si avvicina realmente alla formazione e all'educazione civica. L'insegnamento si colloca, infatti, non più sulla mera riproduzione dei saperi, ma sulla loro mobilitazione a fronte di situazioni reali; ciò comporta la combinazione e il raffronto di conoscenze, raccordando abilità e capacità appartenenti a diversi campi disciplinari. Le competenze trasversali possono sviluppare reali competenze e attivare un pensiero critico solo se vi è la mobilitazione di tutti gli insegnamenti, con l'adozione di metodologie di laboratorio didattico e di *problem solving* e con la progettazione di unità di apprendimento.

Le potenzialità dell'autonomia delle scuole

L'autonomia scolastica rimane una grande occasione di programmazione della scuola e di espressione di opzioni culturali. Dai tempi del d.P.R. 275/1999 a oggi (legge 107/2015), tutto ruota ancora intorno al grande tema dell'autonomia scolastica, che mette in evidenza in primo luogo la capacità delle scuole di elaborare progetti di formazione utilizzando le risorse umane, quelle finanziarie e quelle del territorio per una progettazione innovativa, efficace e responsabile.

Se consideriamo quello che è possibi-

Per promuovere
la cittadinanza
occorre
un ancoraggio
più esplicito
alle competenze
chiave
europee
di carattere
trasversale

1) Si veda F. MAROSTICA, *Competenze di cittadinanza in Europa*, in questo numero di Rivista dell'istruzione.

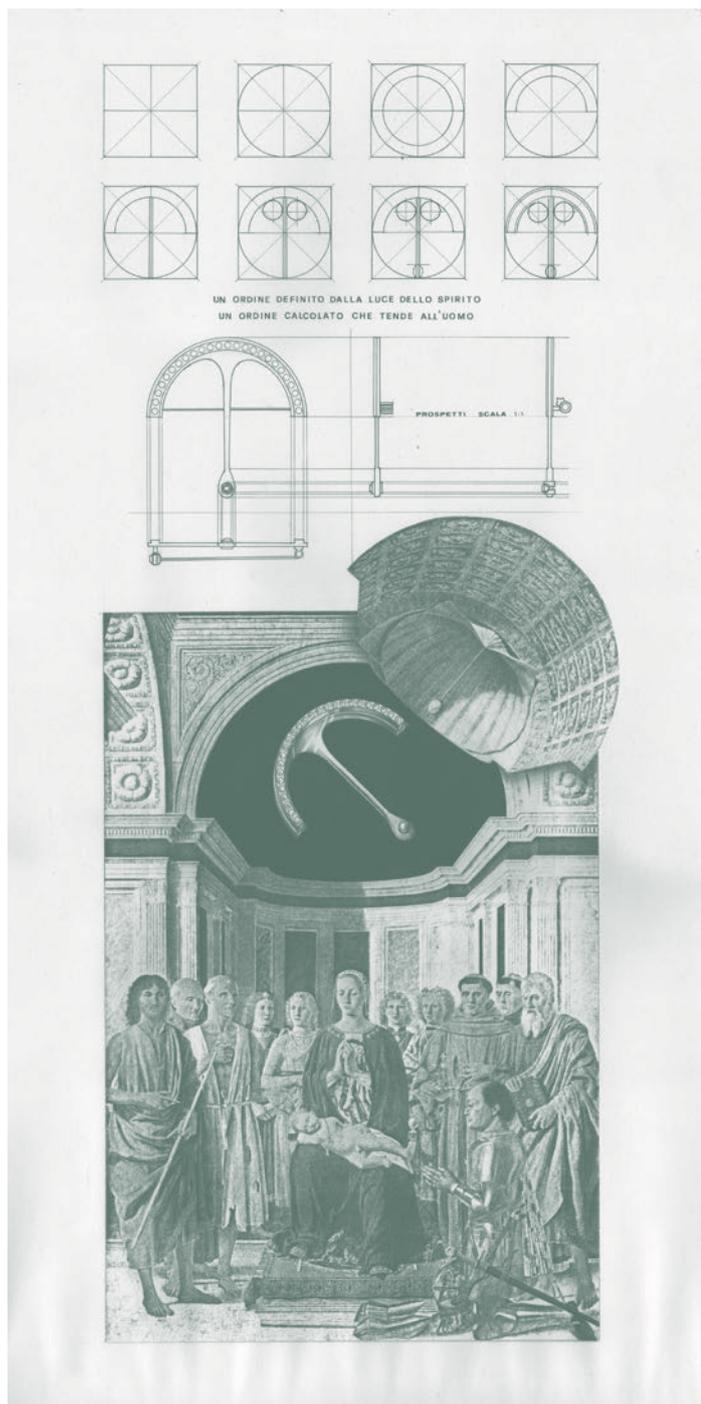
*Con una minima
riduzione
della durata
dell'ore di lezione
è possibile
costruire
un monte-ore
per un progetto
che coinvolga
più docenti
del consiglio
di classe*

le fare attraverso una sinergia efficace fra flessibilità organizzativa, flessibilità curricolare e progetto, comprendiamo come tutto sarebbe nella piena disponibilità delle scuole senza alcun bisogno di intervento legislativo, ancora una volta. Ad esempio, ridurre l'ora di lezione di appena 5 minuti consentirebbe di suddividere l'orario complessivo con almeno 2-3 lezioni a disposizione dei docenti (di tutti) e 54 lezioni disponibili per ciascun docente per un progetto di formazione alla cittadinanza, che coinvolga più docenti del consiglio di classe.

È appena il caso di segnalare che strade anche semplici come questa trovano quasi sempre l'opposizione dei colleghi docenti e dei sindacati; si constata che i nemici o gli indifferenti dell'autonomia sono quasi sempre interni alla scuola.

Eppure non voglio pensare che un grande valore, il più importante riconosciuto alle scuole, non sia utilizzato davvero per una progettazione autentica e personalizzata che possa anche fare uso delle risorse del territorio. Che l'iniziativa, nei termini in cui è sviluppata, provenga dalle Associazioni dei Comuni conferma il giudizio che le istituzioni del territorio, come massima rappresentanza del territorio stesso, non hanno mai compreso del tutto, stimolato e responsabilizzato, la piena espressione dell'autonomia da parte delle scuole. Dall'autonomia può derivare una vera progettazione condivisa, ben diversa da una docenza debole e isolata collocata attraverso un'azione esterna o verticistica.

In presenza di una forte autonomia destinata a questa dimensione altamente significativa della formazione, si potrebbero coinvolgere docenti di ambiti disciplinari diversi e ampi: diritto, storia, filosofia, italiano, discipline tecnico-scientifiche... In presenza di un vero progetto di scuola, costruito con l'autonomia, sarebbe invece auspicabile un supporto di natura finanziaria o, nell'ambito delle risorse umane, un



consolidamento dell'organico potenziato che, a regime, potrà essere la vera arma vincente della scuola.

È questa ancora una volta l'occasione per un forte richiamo alla responsabilità, all'utilizzo delle possibilità attribuite dall'autonomia scolastica, per evitare ancora una volta un'azione ministeriale verticistica in una materia complessa con lo strumento dell'organico. Si ignora (ed è quasi paradossale) che tocca alle scuole affrontare i grandi temi della formazione poiché proprio una

modifica della Costituzione (artt. 117 e 118) ha assegnato a esse piena libertà di azione.

L'educazione civica come esperienza

È davanti ai nostri occhi un cambiamento profondo degli adolescenti nel loro incontro con la realtà, con i valori e con la loro storia. È altresì presente, in modo a volte spiazzante, il cambiamento definitivo e problematico degli stili di apprendimento, del rapporto con la conoscenza che avviene nella generazione del digitale e dei social. Soluzioni di sistema, attraverso le scelte tradizionali con le quali si approntava una risposta formativa con il piano curricolare, il programma o la programmazione (e con una proposta di metodologia didattica da considerare nel pieno rispetto della libertà di insegnamento), hanno dato un contributo certamente elevato in tempi ormai lontani, ma non più attuali.

Affrontare il tema educativo utilizzando sapere teorici, nozionistici, astratti e isolati in un ambito tradizionalmente scolastico, in particolare nel segmento di secondo grado ove prevale ancora in larga misura la trasmissione verbale e nozionistica, porterebbe forse ad aggiungere eventuali interessi e contenuti, ma ben poco potrebbe indurre un reale, necessario, cambiamento.

Mancherebbero un pensiero profondo e critico, o una capacità vera di interagire con la realtà dei comportamenti vissuti in famiglia o nell'ambiente extrascolastico, per attivare una capacità di valutare e comprendere. Non credo si possa pensare una formazione civica davvero educativa senza un legame vero con la realtà, con la vita quotidiana nella classe.

La formazione come laboratorio sociale

La scuola è la prima, e oggi ancora più complessa, rappresentazione della società; perché sia realmente vissuta de-

ve essere un laboratorio quotidiano, dove ogni esperienza nella classe, nel racconto di sé, nei conflitti indotti o spontanei, nello scontro con le mille facce della diversità del mondo adolescente diventa materia di apprendimento vero, forte della autenticità degli stimoli. Deve essere un materiale vivo, ripensato, analizzato, descritto e rielaborato con le chiavi di lettura che stanno alla base dei valori costituzionali.

Il sapere senza la connessione con l'esperienza è inevitabilmente volatile, una proposta lontana dalla realtà degli studenti e dei loro stili di apprendimento, così difficili da attivare e da rendere efficaci.

È pur vero che oggi la sfida lanciata dal documento europeo delle competenze, quelle cosiddette trasversali, rimane al palo, ma vale la pena tentare di modificare il modo di fare formazione, anche come risposta alla crisi che le modalità tradizionali vivono costantemente nella scuola.

Competenze, autonomia scolastica, progettualità, scuola come laboratorio sociale: sono questi gli ingredienti di una progettazione di un modello educativo-formativo imperniato sui temi e sui valori della Costituzione. Entra qui in gioco la responsabilità dei dirigenti scolastici nel dare una linea di indirizzo, nel promuovere il pieno utilizzo delle risorse umane disponibili e nell'attivare il piano formativo secondo la riforma avviata dalla legge 107/2015, fra molte ingiuste e superficiali contestazioni.

La valutazione delle competenze

Nella proposta di legge si insiste molto sulla valutazione dell'ora di educazione alla cittadinanza, con l'idea, molto 'studentesca', che solo il voto fornisca valore e riconoscibilità a una proposta formativa. Ma anche questo è un punto di debolezza poiché rischia, in effetti, di risolvere la formazione nell'acquisizione di un sapere disciplinare ine-

*L'educazione
alla cittadinanza
deve
intrecciarsi
con una dimensione
esperienziale
vissuta
con gli allievi
nella classe*

*L'educazione
alla cittadinanza
sta stretta
entro un'ora
di lezione,
perché richiede
un insieme articolato
di azioni
e di esperienze
educative*

vitabilmente trasmesso e ridotto in contenuti, se non in mnemoniche nozioni.

Si sorvola così su un'altra questione strategica che è quella della valutazione delle competenze e delle modalità di tale valutazione. A differenza di un voto numerico che si indirizza ai contenuti e alle nozioni assimilate, mettendo l'educazione civica entro una gabbia disciplinare, la valutazione delle competenze di cittadinanza è sviluppata sulla base di indicatori di comportamento, atteggiamenti, ruoli assunti, capacità di iniziativa, sviluppo di senso critico e tutto ciò che può segnare in modo positivo un percorso di maturazione e di sensibilità civica. Acquisire nozioni non basta da solo a realizzare una vera crescita mentale e culturale. Anche sul piano dei valori occorre vivere un vero civismo accompagnato e maturato nel contesto sociale espresso dalla scuola.

L'ora tradotta in burocrazia

Se il provvedimento si traducesse in un'ora per classe, anche, dove possibile, integrata con le 2 ore di diritto, si nominerebbero probabilmente insegnanti dalla graduatorie di istituto. Rispetto alla recente legge 107/2015, è stata eliminata la chiamata diretta, quindi la possibilità di individuare docenti con esperienze e curriculum adeguato; non è chiaro se sarà mantenuta e sostenuta l'importante innovazione degli ambiti territoriali, che sono il luogo fondamentale deputato a una vera formazione a supporto della progettazione delle scuole. Significherebbe più spesso la nomina di un insegnante supplente motivato dal posto di lavoro, non certo dal fare un'ora in 18 classi!

È probabile che anche l'organico funzionale della Buona Scuola possa essere assorbito dalle cattedre di insegnamento. Potremmo presto constatare l'insuccesso e quindi la soppressione o più facilmente la trasformazione del posto in qualcosa d'altro. Una si-



tuazione simile l'abbiamo già vista con l'introduzione di un'ora di geografia, in risposta a una pressione un po' corporativa, con rapporto costi/benefici molto discutibili.

Meglio un progetto integrato

Per educare alla cittadinanza, in conclusione, serve un progetto di scuola, con un insieme di momenti e di azioni che si incontrano: coltivare la memoria storica, vivere nella comunità scolastica, conoscere il territorio, incontrare le istituzioni, comprendere, partecipare, proporre, assumere responsabilità, avere spirito di iniziativa.

Leggere la Costituzione, nei suoi contenuti, come il programma politico di un paese, esercitare la cittadinanza ogni giorno nella classe o nel gruppo, come luogo di diritti e doveri, nella relazione con l'insegnante. Sono tante azioni che si dovrebbero integrare nel progetto di scuola frutto della autonoma elaborazione delle scuole stesse. Un proverbio africano dice che per educare un fanciullo serve un intero villaggio; analogamente, per educare un giovane serve un'intera scuola (e se vogliamo anche un intero territorio).

Giorgio Siena

*Dirigente scolastico in Emilia-Romagna,
presidente di "Organizzazione e didattica della scuola"*